

Integrazione e *indovazione*

Madeo Meri - Insegnante e psicologa



L'integrazione dell'alunno portatore di handicap nella scuola e le particolari attenzioni pedagogico-didattiche che questi richiede costituiscono un'occasione significativa perché la scuola realizzi quell'insegnamento individualizzato tanto auspicato.

Se nel passato, ogni volta che si è voluto organizzare la vita scolastica puntando al rispetto dei processi della personalità, di una personalità ben individuata, ci si è trovati a dover subire il fronteggiamento del quadro curricolare programmatico che sembrava rendere non armonizzabili i dinamismi soggettivi con una struttura e organizzazione scolastica predeterminata, oggi ci si muove in un ambito culturale e legislativo diverso.

L'attenzione alle differenze individuali produce l'insegnamento individualizzato e all'interno di questo, e in dipendenza dai particolari handicap, possono assumere consistenza gli interventi di sostegno ed i trattamenti differenziati che aiutino gli alunni con particolari problemi ad esprimere le loro capacità di integrazione nella sezione o nella scuola.

In una scuola che voglia essere democraticamente luogo di autentica formazione e non di emargina-

zione, l'inserimento dell'alunno portatore di handicap richiede una nuova figura di insegnante che sappia interagire sulla base di competenze specifiche e impone altresì l'urgenza di stabilire un clima di comunicazione totale che permetta la partecipazione attiva di tutti ai comuni problemi dell'apprendimento e il superamento di quelle resistenze psicologiche individualistiche che costituiscono talvolta la principale remora al processo innovativo in atto.

L'insegnante specializzato, o insegnante di sostegno, è colui che cura la formazione e l'inserimento nella sezione di un allievo portatore di handicap.

In un sistema "integrato" la gestione della differenziazione rende necessaria la presenza di una struttura che sia flessibile e nello stesso tempo "salda" nei suoi punti chiave.

L'insegnante di sostegno è uno di questi punti chiave, a cui fanno capo non solo l'alunno portatore di handicap, ma tutta una serie di situazioni complesse.

Sia il D.P.R. 104/85 ("Programmi didattici per la scuola elementare"), che la Circolare Ministeriale 258/83 mettono in evidenza i fattori essenziali per

una reale integrazione, individuando nell'insegnante di sostegno un soggetto portatore di professionalità allargata intesa "come un tessuto di relazioni estremamente ricco: relazioni con case editrici, relazioni che possono arrivare a posti di responsabilità nelle riviste, nelle organizzazioni degli insegnanti nella formazione di altri insegnanti". (Nicolis-Ugo 1994, pag. 13).

L'insegnante specializzato è il soggetto esperto, il più bravo a svolgere i suoi compiti, il più abile a fronteggiare le difficoltà e gli imprevisti. Egli è tanto più esperto quanto più tiene conto del contesto in cui sarà chiamato ad operare.

A tale proposito si parla di **indovazione** (verbo utilizzato da Dante nella Divina Commedia, Paradiso, XXXIII, VV 137,138) con il significato di collocazione in un determinato posto, adattamento ad una nuova situazione. Quindi l'insegnante specializzato è l'esperto "costruito", nel senso di adeguato, cioè indovato nella situazione italiana e portatore di professionalità allargata.

L'insegnante di sostegno deve far fronte ad una molteplicità di interlocutori. Infatti egli interagisce con il bambino, con gli altri bambini, con i colleghi, con i genitori, con il personale socio-sanitario ecc.

Si può parlare di un effettivo inserimento del bambino a scuola, indipendentemente dal tipo di handicap, quando egli trova globalmente risposte positive ai seguenti diritti fondamentali:

- essere accettato dagli adulti e dai coetanei nella sua complessità e diversità;
- essere avviato ad una molteplicità di processi evolutivi nei più disparati ambiti;
- avere una guida costante e sicura lungo il cammino verso il raggiungimento dell'autonomia nella realtà.

Affinché siano garantiti questi diritti, l'insegnante deve possedere una buona conoscenza dell'alunno per realizzare adeguatamente la formazione e l'integrazione del medesimo.

Il processo attraverso il quale conoscerà l'allievo, quindi dopo la prima fase di approccio attraverso la documentazione redatta dagli organi competenti, deve realizzarsi in sezione, attraverso la relazione reciproca quotidiana. L'educatore deve soprattutto saper trarre elementi di comprensione di ciò che via via accade nella classe e di capacità operative per guardarla secondo i propri obiettivi educativi. Uno strumento molto utile per conoscere meglio il bambino è l'osservazione sistematica.

Altra competenza che l'insegnante deve costruirsi per un adeguato intervento formativo è saper frequentemente far ricorso a conoscenze di psicologia della percezione e dell'età evolutiva.

Infatti, di fronte all'imprevisto nel corso dell'attività didattica, deve essere in grado di formulare delle ipotesi su ciò che sta accadendo. Questo richiede una conoscenza effettiva dei processi di apprendimento - insegnamento.

L'imprevedibilità dei bambini con cui si lavora è tale per cui si deve imparare a formulare programmazioni suscettibili di variazioni.

Infine l'insegnante, in quanto cardine unitario dell'integrazione, non deve peccare di "mancanza di professionalità". La competenza professionale è d'obbligo. Atteggiamenti di pietismo o di eccessivo coinvolgimento emotivo, sono dannosi perché il bambino con difficoltà potrebbe sviluppare un sentimento di insicurezza e qualche volta di impigrimento.

La professionalità del docente può inoltre definirsi ad altri livelli:

- essere un esperto nella progettazione e nello sviluppo dei curricoli idonei e adeguati ai bisogni dei soggetti;
- essere un esperto di proposte didattiche operative orientate in modo tale da dare delle possibilità a tutti i soggetti;
- infine, essere un esperto in rapporti interpersonali.

Sul bambino portatore di handicap sono impegnati una varietà di operatori ognuno con un suo modo di operare, di intervenire. L'insegnante si deve porre come coordinatore degli interventi, integrando e finalizzando l'intervento degli specialisti in un piano educativo. Quindi l'insegnante di sostegno, ponendosi come leader culturale rispetto ai colleghi, per quanto riguarda i problemi derivanti dalla integrazione dei bambini in difficoltà, allo stesso modo dei colleghi, produrrà dei piani di lavoro.

Le sue competenze possono confluire nei piani di lavoro degli altri, permettendogli così di dare maggior respiro e maggiore utilità al proprio ruolo, un ruolo molto preciso, legittimo e significativo rispetto alla ricerca globale.

L'impegno dell'insegnante a misurarsi con i problemi di una programmazione educativa-didattica, quanto più individualizzata possibile, ha progressivamente fatto emergere l'esigenza di realizzare nella scuola una collaborazione tra figure professionali diverse, per acquisire tutti gli elementi di conoscenza e di valutazione delle concrete e differenziate situazioni, in rapporto alle quali individuare i criteri di interventi educativi.

I rapporti tra enti locali e scuola, per l'integrazione delle persone con handicap, sono regolati da leggi, circolari ministeriali.

Il necessario consolidamento di una prassi collaborativa tra scuola e servizi socio-sanitari sembra essere possibile solo se si perviene ad una serena accettazione delle reciproche competenze, in un clima di disponibilità al dialogo. In sintesi, ciò che occorre realizzare è "un lavoro in équipe nella scuola tra docenti, operatori del territorio e famiglie, inteso come una struttura flessibile articolata nelle sue componenti a seconda delle diverse situazioni e momenti" (Nicolis-Ugo 1994).